

L'«ALPHABETUM RELIGIOSORUM INCIPIENTIUM»
(«AMA PAUPERTATEM»)

a cura di Laura Vangone

La tradizione pseudoepigrafica di Bonaventura attribuisce al francescano, tra i vari testi, un *Alphabetum* in versi. Si tratta di un breve *carmen* che, nella tradizione manoscritta, appare strettamente legato all'*Alphabetum* in prosa attribuito al devoto Tommaso da Kempis (1380-1471). Il testo metrico è noto coi titoli di *Alphabetum religiosorum incipientium* – l'unico a leggersi costantemente nella tradizione manoscritta (d'ora in avanti, *ARI*) –, *Alphabetum religiosorum (metrice scriptum)* o *Alphabetum minus*, per la sua brevità rispetto all'omologo in prosa cui è stato sempre avvicinato; quest'ultimo è indicato generalmente come *Alphabetum religiosorum (Vias tuas)*, *Alphabetum monachi* o *Parvum alphabetum monachi in schola Dei* (d'ora in avanti, *PAM*).

L'*ARI* consta di 24 versi i quali, aprendosi ciascuno su una diversa lettera nell'ordine alfabetico, sciorinano una catena di precetti di buona vita religiosa. Esso è contenutisticamente vicino al *De imitatione Christi* (n. 36) e ad alcuni testi bonaventuriani, primi tra tutti l'*Epistola continens XXV memorialia* (n. 7) e la *Regula novitiorum* (D 53), e certamente ad alcune opere legate alla *Devotio moderna* quali la *Vita boni monachi* o l'*Epitaphium monachorum*. L'*ARI* si colloca, però, in un genere letterario ancora poco esplorato, soprattutto nella sua declinazione latina, e a cui pure si fece sovente ricorso nei secoli del basso Medioevo per veicolare precetti catechistici e per formare i giovani e i novizi attraverso le formule fissate nella struttura del verso. L'interesse nei confronti di questi testi infatti non è mai decollato realmente, complici anche un valore e una qualità considerati spesso scarsi rispetto ad altri scritti ben più rappresentativi e parlanti.

Dopo aver tracciato una breve storia del genere, l'*ARI* sarà studiato come caso di pseudoepigrafia legato al nome di Bonaventura e ne sarà offerta una nuova edizione.

GLI «ALPHABETA»

La letteratura spirituale ha spesso fatto ricorso alla serie alfabetica per strutturare i suoi contenuti in prosa ma soprattutto in versi. Ma cos'è precisamente

Lo pseudo Bonaventura. Studi, edizioni e repertorio dei testi e dei manoscritti. A cura di F. Santi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 3-27
ISBN 978-88-9290-261-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-260-2 DOI 10.36167/OPAO8PDF
© 2024 SISMEL - Edizioni del Galluzzo

un *alphabetum* e qual è la sua declinazione allorquando il termine non indica esclusivamente una composizione poetica¹? Henry Spitzmuller definisce l'*alphabetum*, in appendice alla sua antologia della poesia latina cristiana nel Medioevo, nel seguente modo: «Poème dont la première lettre de chaque strophe, de chaque vers, ou de tous les vers strophe par strophe, se présente rangée selon l'ordre alphabétique²». In questo senso, si potrebbe ravvisare una certa somiglianza fra l'*alphabetum* e l'acrostico: anche se nel primo non si verifica la costruzione di una parola o di un nome di senso compiuto, entrambi si rifanno allo stesso tipo di gioco formale, impienato sulla verticalità. Inoltre, contrariamente ai versi rimati, che concentrano il loro obiettivo esteriore sulla parte finale, le composizioni alfabetiche e gli acrostici posseggono il loro punto focale nella parte iniziale del verso. A tal proposito, è interessante notare che mentre la rima separa il verso che precede da quello che segue attraverso l'accento, l'ordine alfabetico svolge un ruolo similare nel contesto di un componimento dove, oltre all'aspetto visivo, c'è una componente fonica percepibile molto facilmente da parte di chiunque conosca l'alfabeto.

Un ulteriore tratto comune fra *alphabetum* e acrostico è quello relativo agli evidenti vantaggi mnemotecnici. Il legame tra poesia e forma alfabetica è tanto antico quanto il ricorso alla rima ed è esistito nelle letterature di tutti i tempi³. L'aspetto che ha decretato il successo di questo tipo di componimenti è stato infatti, con ogni verosimiglianza, la possibilità mnemotecnica offerta dalla loro struttura. Nonostante la memoria sia stata al centro di numerose

1. Uno degli esempi più noti del genere è l'*Alphabetum catholicorum* che Arnaldo da Villanova redasse a Montpellier sul finire del XIII secolo, tra il 1292 e il 1297. Il testo è stato edito da H. L. Burnam, *The «Alphabetum Catholicorum» of Arnaldus of Villanova: an Edition and Study*, University of Toronto, 1996 (dissertatio) poi da J. Perarnau - M. Coromines (adiuv.) *Alphabetum catholicorum ad inclitum dominum regem Aragonum pro filiis erudiendis in elementis catholicae fidei. Tractatus de prudentia catholicorum scolarium*, Barcelona-Roma, Institut d'Estudis Catalans-Facultat de Teologia de Catalunya - Ed. Antonianum, 2007. Questo opuscolo, scritto in forma dialogica e dedicato a Giacomo II d'Aragona, rappresenta un ausilio didattico ai fini della conoscenza della sapienza divina. È da questo punto di vista avvicinabile al *Breviloquium* bonaventuriano. Cfr. C. Reho, L'«*Alphabetum catholicorum*» e il «*De prudentia catholicorum scholarium*» di Arnaldo da Villanova in Arnaldo da Villanova e la Sicilia. I Convegno Internazionale in memoria di Alessandro Musco (Montalbano Elicona, 7-9 maggio 2015), Palermo, Officina di Studi Medievali, 2017, pp. 105-14.

2. H. Spitzmuller (trad. comm.), *Carmina sacra Medii Aevi (Poésie latine chrétienne du Moyen Âge, III^e-XV^e siècle)*, Bruges, Éd. Desclée de Brouwer, 1971, p. 1631.

3. Si veda E. Giannarelli, *Acrostici alfabetici cristiani greci*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo*, Firenze, L. S. Olschki, 2003, pp. 263-82; M. Quirós García *En torno al método del «abecedario»: orígenes y evolución hasta el siglo XVI*, in «*Analecta malacitana: Revista de la Sección de Filología de la Facultad de Filosofía y Letras*», 21 (1998), pp. 573-601, e la voce a cura di M. Viller in *DSp*, vol. I, coll. 352-4.

trattazioni, da Aristotele a Cicerone, Quintiliano, Agostino (*Confessiones*, lib. X) e san Tommaso (*De memoria et reminiscencia commentarium*) fino ad alcuni studi moderni, il tema della declinazione didattico-spirituale del metodo alfabetico è stato scarsamente approfondito⁴. Fatto sta che quest'impiego si rafforzò molto nei secoli XV e XVI contemporaneamente allo sviluppo della *Devotio moderna* e della riforma degli Ordini religiosi, in particolare di quello francescano⁵: gli autori che compongono poemi alfabetici afferiscono perlopiù a questi due ambiti e introducono il metodo nell'universo della meditazione. Appaiono allora sempre più spesso dei piccoli abecedari, spesso costituiti da un solo verso per ciascuna lettera – come nel caso del nostro *Alphabetum* – e destinati a ogni cristiano che volesse intraprendere il cammino verso la perfezione. Non si tratta quindi di composizioni necessariamente indirizzate a persone di basso livello culturale: esse si pongono piuttosto alla base di una metodologia che doveva consentire anche a dei principianti di abituarsi per gradi al difficile esercizio della meditazione e della contemplazione. Poteva perciò trattarsi di un metodo praticato da una persona o da un intero gruppo, cosa che determinò talvolta una circolazione più o meno ampia di queste composizioni⁶.

L'*ARI* attribuito a Bonaventura è da ascriversi a quest'epoca, e in particolare al XV secolo, momento di maggiore diffusione di questo tipo di componimenti, come conferma anche Rémi-Casimir Oudin:

Certum est [...] istas formas seu methodos conficiendi alphabeta ascetica, vel tractandi res asceticas per litterarum alphabeti ordinem recte convenire temporibus novissimis, seu saeculo XV in quo vixit Thomas a Kempis⁷.

Questo genere di creazioni raggiunse dunque il momento di maggiore fioritura in un'epoca di ricerca e travaglio spirituale in cui d'altra parte si procedeva verso una sempre maggiore alfabetizzazione: molti autori cristiani trova-

4. A. Machet, *Si la mémoire n'était comptée. Symbolique des nombres et mémoires artificielles de l'Antiquité à nos jours*, Lyon, Presses Universitaires de Lyon, 1987: lo studio non tratta esplicitamente dei componimenti alfabetici, quanto piuttosto dei procedimenti mnemotecnici basati sull'uso dell'alfabeto e che trovavano impiego nell'apprendimento infantile (pp. 48-9) o del valore cabalistico delle lettere nella lingua ebraica e greca (p. 111).

5. Quirós García *En torno al método* cit., pp. 588-91.

6. Ad esempio, sappiamo che il codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 58 fu confezionato dalla suora Maurizia, forse in qualità di maestra delle novizie o forse per uso personale. Cfr. I. Gagliardi, *Circolazione di scritti edificanti nei monasteri e nei circoli devoti femminili in Toscana nel Basso Medioevo*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 131 (2019), pp. 311-23.

7. Cfr. Oudin, *Commentarius*, vol. III, p. 429.

rono nell'abecedario un alleato importante per facilitare l'accesso alla vita spirituale a chiunque decidesse di addentrarvisi, offrendo composizioni facili da memorizzare per la loro struttura, così facili da somigliare al metodo utilizzato per l'apprendimento dei bambini⁸.

Se guardiamo dunque alle opere del XV secolo che recano il titolo di *Abecedarium*, *Alphabetum* e simili, esse sono di gran lunga più numerose che nelle epoche precedenti⁹. Ad esempio, il francescano d'origine andalusa Francisco de Osuna (1492?-1542) ha integrato 24 poemi alfabetici nella sua prosa latina facendone un elemento strutturante di parte della sua opera (in castigliano). Essi parrebbero aver svolto talora la funzione di glosse, talora quella di impalcatura per le sezioni successivamente redatte in prosa quasi fungessero da titoli per i capitoli dei manuali di edificazione spirituale¹⁰. L'*Alphabetum divini amoris* attribuito a Jean Gerson (1363-1429) e a Iohannes Nider (1380-1438) ma più verosimilmente opera di Nicolas Kempf (1414-1497); il *PAM* di Tommaso da Kempis già nominato; il *Modus sese vilificandi iuxta ordinem alphabeti a quibusdam collectus* riprodotto dal devoto Jan Mombaer (1460-1501) nella *Scala communionis* del suo *Rosetum exercitiorum spiritualium et sacrarum meditacionum* (1496) sono solo alcuni tra i vari titoli di opere alfabetiche prodotte in questo periodo. Tuttavia la redazione di questi componimenti, come si è visto, affondava le sue radici in un'epoca di molto precedente: il fine catechistico ha fatto esplodere alcune delle potenzialità insite nel genere, declinandolo in maniera più carica e densa in un determinato periodo storico.

I TESTIMONI MANOSCRITTI

Ai frati di Quaracchi erano noti sette testimoni dell'*ARI*, per i quali si limitavano a indicare genericamente che in tre di essi il testo era accompagnato

8. Si veda A. Gaddi, *L'Opuscolo bonaventuriano, o attribuito a S. Bonaventura*, «*Alphabetum reliquiorum incipientium*» rivendicato, nella storia della pedagogia emendatrice, alle origini del metodo mimico per la istruzione dei minorati dell'uditio e della loquela, in «*Doctor Seraphicus*», 15 (1968), pp. 71-6, per cui l'*ARI* sarebbe all'origine della chironomia per l'istruzione dei sordomuti. In questo senso va anche la traduzione dell'*ARI* in castigliano ad opera del francescano Melchor Sánchez de Yebra (1526-1586) nel suo *Refugium infirmorum*. Cfr. A. Gascón Ricao - J. G. Storch de Gracia y Asensio - A. Oviedo Palomares, *Juan de Pablo Bonet y el alfabeto manual español*, in *Homenaje a Juan de Pablo Bonet pionero de la educación oral de los sordos*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2020, pp. 537-98.

9. M. Viller, *Alphabets spirituels et litanies alphabétiques*, in «*Revue d'ascétique et mystique*», 4 (1923), pp. 354-78.

10. E. Garbay-Velazquez, *Les poèmes alphabétiques des six Abécédaires spirituels de Francisco de Osuna*, in *Le plaisir des formes dans la littérature espagnole du Moyen Âge et du siècle d'or*, Toulouse, CNRS - Université de Toulouse - Le Mirail, 2008, pp. 53-71.

to dal *PAM* e che in molti altri quest'ultimo era trasmesso da solo. L'*ARI* – di cui sarebbe certo possibile rintracciare altri testimoni, dato che i cataloghi spesso non ne riportano l'esistenza a causa dell'esiguità del testo – è tramandato, per quanto oggi sappiamo, da almeno diciassette manoscritti conservati in varie biblioteche europee e di cui si dà di seguito la descrizione (dove non indicato diversamente, il testo è trasmesso sotto il titolo di *Alphabetum religiosorum incipientium*)¹¹:

B Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 225 (Q.VI.25) f. 199r [*a sancto Bonaventura ordinatum doctore seraphico*]

a. 1503-1509

orig.: convento dei Carmelitani di Bamberg

copista: Iohannes Mötzell, priore del convento carmelitano di Bamberg

Il manoscritto, in latino, bavarese e tedesco, trasmette preghiere e trattati sulla peste (ff. 1-99); seguono la *Summula Raimundi*, tre trattati sulla confessione, un *Tractatus de arte moriendi*, il *Paradisus animae* dello pseudo-Alberto Magno (ff. 164-171), la storia dell'Ordine carmelitano scritta da Giovanni Bacone (ff. 184-196). Il codice si chiude (ff. 199-204) su una raccolta, in medio-tedesco, di istruzioni per scribi e miniatori, parte della tradizione dello *Strasbourg Manuscript*. L'*ARI* si legge al f. 199 subito dopo un altro componimento pseudo-bonaventuriano ugualmente in versi, i *Carmina in canticum Salvae regina* (n. 20). Lo scriba ha frequentemente apposto le iniziali del suo nome, F. J. M., e l'intervallo 1503-1509 in lettere rosse e nere alla fine delle singole sezioni maggiori o minori del manoscritto. Al termine dell'*ARI* il copista ha inserito in lettere rosse la data del 1508.

Bibliografia: F. Leitschuh - H. Fischer, *Katalog der Handschriften der Königlichen Bibliothek zu Bamberg, Bd. 1, 1, 4: Theologische Schriftsteller vom XIV. Jahrhundert an* (Msc. Theol.), Bamberg 1904 (rist. Wiesbaden, Harrassowitz, 1966), pp. 805-7; S. Neven (ed. comm.) *The Strasbourg Manuscript. A Medieval Tradition of Artists' Recipe Collections (1400-1570)*, London, Archetype Publications, 2016.

Ba Basel/Bâle, Universitätsbibliothek (*olim* Öffentliche Bibliothek der Universität) A XI 62 ff. 157v-158r [*a prefato sancto et seraphico doctore ordinatum*]

a. 1469

prov.: certosa di Basilea

11. Perduta o non identificata deve essere la copia in possesso di Juan de Pablo Bonet e utilizzata per la realizzazione del suo *Abecedario demonstrativo*. Nell'inventario della sua biblioteca compare, infatti, un *Sancti Bonaventurae*. Cfr. Gascón Rico et alii, *Juan de Pablo* cit., p. 568.

Il codice contiene inni in onore di Maria, tra cui l'*Officium breve conceptionis, creationis atque sanctificationis virginis Mariae* attribuito ad Anselmo di Canterbury (RH 5307); seguono opere di Antonio da Bitonto, Jean Gerson, Geert Grote.

Il manoscritto si segnala anche per la presenza di un certo numero di opere pseudo-bonaventuriane: l'*Epistola continens XXV memorialia* (n. 7) la *Meditatio super passionem Domini nostri* (n. 84) qui attribuita a Beda, la *Tabula de considerandis a Missa celebraturis* (n. 121), nonché il *PAM* (che precede direttamente il nostro testo) anch'esso attribuito a Bonaventura (ff. 154v-157v) secondo la formula *ordinatum a domino sancto Bonaventura*.

Bibliografia: G. Binz, *Die deutschen Handschriften der öffentlichen Bibliothek der Universität Basel I Die Handschriften der Abteilung A*, Basel, Gasser, 1907, pp. 306-16.

Be Bern, Burgerbibliothek A. 82 ff. 43r-46v [*a prefato sancto et seraphico doctore ordinatum*]

sec. XV (a. 1472, f. 181v)

prov.: certosa di Basilea

Il manoscritto si apre su una piccola miscellanea di testi (pseudo)-bonaventuriani: l'*Epistola continens XXV memorialia* (ff. 1r-24v), cui segue un apparentemente anonimo *Psalterium beatissimae virginis Mariae in tria distinctum rosaria*. Il testo dell'*ARI* segue il *PAM* (ff. 34r-42v). Quest'ultimo vi è definito *ordinatum a domino sancto Bonaventura*. Seguono delle preghiere e degli *excerpta de dictis sanctorum doctorum de diversis defectibus et negligentias* (ff. 170r-181v).

BIBLIOGRAFIA: H. Hagen, *Catalogus codicum Bernensium: Bibliotheca Bongarsiana*, Hildesheim - New York, Olms, 1974, pp. 100-2.

Br₁ **Br₂** Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf (Stadsbibliotheek) 561 ff. 79r-v, 172v [*sine nomine auctoris*]

sec. XV

prov.: abbazia di San Pietro di Oudenburg OSB

Il manoscritto contiene, tra le varie opere, alcuni estratti dalle lettere di Pietro di Blois, un'omelia per la Pasqua, un inno in onore di san Niniano (RH 1811), il *De bestiis et alius rebus* dello pseudo-Ugo di San Vittore. Segue una sezione costituita da inni morali (RH 4562; RH 1488) nella quale ricorre, per la prima volta, l'*ARI* sotto il titolo di *Tractatus quidam de tribus votis substancialibus* (ma in alto al foglio 79r c'è il titolo di *Alphabetum bonum*). Il codice trasmette ancora la *Summula* di Raimondo di Peñafort (ff. 114-145), il *Facetus «Cum nihil utilius»* (WIC 3692, ai ff. 146r-151r), il *De lupo* dello pseudo-Ovi-

dio (WIC¹ nn. 6789, 17029, 18461, ai ff. 159r-162v). L'*ARI* si legge anche una seconda volta sotto il titolo di *Alphabetum optimum* al f. 172v. Una nota segnala alla fine *Idem etiam supra, in medio huius libri.*

Bibliografia: A. De Poorter, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque publique de la ville de Bruges*, Gembloux-Paris, Duculot - Les belles lettres, vol. II, pp. 675-83.

D Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek (*olim* Hessische Landes- und Hochschulbibliothek) 1109 f. 103r-v [*a prefato sancto Bonaventura editum*]

ca. 1518

orig.: certosa di Colonia

Codice contenente preghiere e *meditationes*: l'*ARI* segue il *PAM* (ff. 100v-102v, anch'esso attribuito a Bonaventura), che segue a sua volta un inno in onore di santa Barbara, patrona della certosa (RH 28512).

Bibliografia: G. Achten - L. Eizenhöfer - H. Knaus, *Die lateinischen Gebetbuchhandschriften der Hessischen Landes- und Hochschulbibliothek Darmstadt*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1972, pp. 87-90.

F Firenze, Biblioteca medicea Laurenziana, Redi 58 ff. 136v-137v [*sine nomine auctoris*]

sec. XVI

orig.: convento domenicano di Santa Lucia in San Gallo a Firenze (?)

copista: Maurizia, suora OP

Il manoscritto è stato copiato dalla suora Maurizia per il proprio uso personale (*a uso di suora Mauritia quem scriptis manu propria*), probabilmente presso il convento di Santa Lucia a Firenze, dove la stessa suora ha redatto il ms. Redi 139.

Il testimone contiene un blocco di testi pseudo-bonaventuriani: il *PAM* (ff. 133r-136v), anepigrafo, è subito seguito dall'*ARI*, altrettanto anepigrafo; i due *Alphabeta* si trovano incastonati tra il *Tractatus de modo confitendi* (ff. 89r-133r; n. 139), opera spuria che è con certezza di Matteo di Cracovia ma che è qui *aperte* attribuita a Bonaventura, e il *Tractatus de vitiis et eorum remediosis*, estratto dell'opera di Davide di Augusta (ff. 137v-183v; n. 138.5), qui a sua volta attribuito a Bonaventura. Il *Tractatus de vitiis* è seguito da un'altra opera pseudo-bonaventuriana: il *Remedium defectuum religiosi* (ff. 183v-191r; n. 110), che reca anch'esso il nome di Bonaventura. Il codice si apre sull'autentico *Soliloquium* (ff. 1r-82v; senza prologo e con attribuzione a Bonaventura, D 23), preceduto da una *tabula* del contenuto e da una serie di testi adespoti e anepigrafi copiati sulle carte di guardia (ff. I-XVI) in latino e in volgare, e seguito dal *De conflictu vitiorum et virtutum* (ff. 82v-89r) di Ambrogio Autperto (qui

adespoto). In conclusione si legge il *Sermo de passione Domini Ihesu* di Girolamo Savonarola (ff. 191v-233v), e poi una miscellanea di testi religiosi.

L'*ARI* ha qui le iniziali di ciascun verso rubricate in rosso, ivi incluse quelle degli ultimi tre (*Et in te... Non nomen... Non verbum*).

Bibliografia: P. Innocenti, *Toscana seicentesca fra erudizione e vita nazionale: la dispersione della biblioteca Berti a Firenze*, in «*Studi di filologia italiana*», 35 (1977), pp. 97-190; Id., *Il bosco e gli alberi: storie di libri, storie di biblioteche, storie di idee*, voll. 2, Firenze-Scandicci, La nuova Italia, 1984, vol. I, p. 137, nota 55; A. R. Fantoni, *Voci di donne. L'universo femminile nelle raccolte laurenziane*, Firenze, Mandragora 2018, pp. 124-5.

M Milano, Biblioteca del Convento di San Francesco dei Padri Cappuccini A 13 f. IIv [*sine nomine auctoris*]

ca. 1491-1500

orig.: area bergamasca

Il manoscritto è un testimone dei sermoni di Bernardino da Feltre: 54 di essi sono appartenenti al ciclo quaresimale di Pavia del 1493, altri corrispondono al ciclo dell'Avvento dello stesso anno. L'*ARI* si legge sulla carta di guardia IIv, che è in realtà la prima carta del codice, sotto il titolo di *Alphabetum religiosorum*; al f. IIr, di mano del copista, si legge *Ad usum fratris Antonii de ma* il nome è eraso e una mano del XVI secolo vi ha riscritto *Bonaventure*.

Bibliografia: C. Varischi da Milano, *Catalogo dei codici della biblioteca del convento di San Francesco dei Minori Cappuccini di Milano*, in «*Aevum*», 11 (1937), pp. 237-74: 253-5; M. Pantarotto - G. Mascherpa, *Bernardino da Feltre predicatore. Il testimone A 13 dell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi* (Milano), in «*Filologia italiana*», 18 (2021), pp. 79-100: 84-94.

P Paris, Bibliothèque Mazarine 996 (902) f. 115v [*ordinatum a sancto Bonaventura doctore seraphico*]

a. 1516

prov.: collège de Navarre a Parigi

possessore: Johannes Nicolay, *alias* Apcho, un francescano di Troyes, che l'ha ricopiato

Si tratta di una grande collezione di testi bonaventuriani – oltre a varie opere autentiche, vi si leggono il *Fascicularius* (n. 71), il *Tractatus de præparatione ad missam* (n. 51), il *Remedium defectuum religiosi* (n. 110), la *Collatio de contemptu saeculi* (n. 22), le *Octo collationes Tolosanae* (n. 23), il *De septem gradibus contemplationis* (n. 143), il *Laudismus de sancta cruce* (D 20), la *Philomena* (n. 156) – insieme a estratti di Girolamo, Beda, Bernardo e Ugo di San Vittore. I due *Alphabeta* sono ricopiati l'uno di seguito all'altro e attribuiti a Bonaventura.

Bibliografia: A. M. Molinier, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Mazarine*, Paris, Plon, 1885, vol. I, pp. 495-9; C. Samaran - R. Marichal, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, Paris, CNRS, 1959, vol. I, p. 281; M.-L. Auger, *La bibliothèque des Cordeliers de Troyes*, in «Bulletin d'information de l'Institut de recherche et d'histoire des textes», 15 (1967-1968), pp. 183-250: 195, 198.

Pa Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève 2963 f. 92r [*sine nomine auctoris*]

sec. XVI

possessori: appartenne nel XVI sec. a «frère Estienne Maigret» e nel XVII a «Natalis Chevetard, sousprieur de Saint-Lazare de Paris, puis de Saint-Jean de Nemours»; pervenne infine all'abbazia di Sainte-Geneviève di Parigi (XVIII sec.)

Il manoscritto trasmette alcune *Constitutiones* dell'Ordine di Sant'Agostino, la bolla di Urbano V *De abusionibus symoniacis cavendis in personarum ad ordinem receptione* nonché delle preghiere e dei corti trattati morali in prosa e versi. L'ARI vi si legge sotto il titolo di *Alphabetum religiosorum*.

Bibliografia: CGM. *Paris: Bibliothèque Sainte-Geneviève*, vol. II, Paris, Plon 1896, pp. 549-50.

R Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Fondi Minori, Ebor. 30 ff. 37v-38r [*eiusdem alphabetum religiosorum incipientium*]

sec. XVIII

prov.: convento francescano di S. Maria in Aracoeli (Biblioteca Eborense)

Il manoscritto trasmette la traduzione italiana del *Tractatus utilis de praeceptis eminentibus in regula* di Gonsalvo Ispano (1255-1313), ministro generale dell'Ordine francescano nel 1304, cui seguono i due *Alphabeta*, entrambi attribuiti a Bonaventura; si leggono ancora degli aforismi tratti dagli scritti di Doroteo di Gaza, in latino, cui seguono delle traduzioni italiane di altri testi francescani.

Bibliografia: O. Schäfer, *Descriptio codicum franciscalium in Bibliotheca nationali centrali Romae asservatorum*, in «Collectanea Franciscana», 24 (1954), pp. 166-85: 182-4.

Sa Salzburg, Benediktiner-Erzabtei Sankt Peter, Stiftsbibliothek b.I.20 ff. 205v-206v [*ordinatum a sancto Bonaventura doctore seraphico*]

ca. 1500

orig.: abbazia benedettina di St. Peter a Salisburgo

Grande collezione di testi legati a Bonaventura e con la comune caratteristica di essere redatti in versi (*Laus beatae virginis Mariae* [n. 76], *Psalterium minus* [n. 102], *De septem verbis Domini in cruce* [n. 145], *Philomena* [n. 156], *Carmina in canticum Salve regina* [n. 20], *Laudismus de sancta cruce* [D 20], *Opus*

contemplationis [n. 92]) cui si aggiungono due *psalteria* di Ulrich Stökl e lo *Speculum monachorum* di Arnolfo di Bohéries.

Bibliografia: A. P. Jungwirth, *Katalog der Handschriften des Stiftes St. Peter in Salzburg*, Salzburg 1910-1912, p. 482; G. Hayer (cur.) - D. Kratochwil - A. Mühlböck - P. Wind (adiuv.), *Die deutschen Handschriften des Mittelalters der Erzabtei St. Peter zu Salzburg*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1982, pp. 141-3.

St Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Brev. 30 ff. 48v-49r [*sine nomine auctoris*]

sec. XVII

orig.: Slesia (?)

copista: un *Augustinus* (CRSA) a suo uso personale

Trattasi di un libro di preghiere dei Canonici Regolari di Sant'Agostino chiuso proprio dall'*ARI*, incompleto (si leggono solo i primi 13 vv.), senza titolo, senza attribuzione e senza le iniziali, solo predisposte a essere rubricate.

Bibliografia: V. E. Fiala - W. Irtenkauf, *Codices breviarii (Cod. brev. 1-167)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1977, p. 45.

T Trier, Stadtbibliothek, HS. 941/925 4° f. 113v [*sine nomine auctoris*]

sec. XV

prov.: probabilmente appartenuto al monastero domenicano di Treviri

Il manoscritto contiene il commento di Nicola Lakmann ai quattro libri delle *Sententiae* di Pietro Lombardo. L'*ARI* vi si legge anepigrafo, sotto il titolo di *Alphabetum devotorum religiosorum* e seguito da queste parole: *Alphabetum discite hoc religiosi, pro scriptore petite regem terrae et poli.*

Bibliografia: G. Kentenich, *Beschreibendes Verzeichnis der Handschriften der Stadtbibliothek zu Trier. Neuntes Heft. Die juristischen Handschriften*, Trier, Kommissionsverlag der Fr. Lintz'schen Buchhandlung, 1919, pp. 50-1; P. L. Meier, *De Nicolai Lakmann Commentario in Sententias*, in «Scriptorium», 4 (1950), pp. 28-43: 41-3.

Va Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7563 f. 45r-v [*ordinatum a sancto Bonaventura doctore seraphico*]

sec. XVI (a. 1525, f. 139v)

Si tratta di una grande miscellanea contenente testi autentici di Bonaventura (come il *De perfectione vitae ad sorores*; D 14) e pseudo-bonaventuriani, fra cui il *Remedium defectuum religiosi* (ff. 37v-41v; n. 110) e il carme *Philomena* (ff. 46r-57r; n. 156). Anche in questo manoscritto l'*ARI* segue il *PAM* (ff. 42r-44v).

Bibliografia: G. M. Roccati, *Manuscrits de la Bibliothèque Vaticane contenant des œuvres de Germon: compléments à l'édition Glorieux*, in «Scriptorium», 36 (1982), pp. 103-11: 110.

W Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka I.O.35 f. 46 [*Bonaventurae*]

sec. XVI prima metà (a. 1508, 1515)

Il codice si apre su alcuni *excerpta* dello *Speculum artis bene moriendi* e contiene un blocco compatto di opere bonaventuriane: i primi testi sono i due *Alpha-beta*, in prosa e in versi; seguono le *Octo collationes Tolosanae* (n. 23), la *Philomena* (n. 156), l'*Expositio orationis dominicae (Oratio)* (n. 68), i *Carmina in canticum Salve regina* (n. 20), estratti dello pseudo-Bonaventura dallo *Speculum* di Corrado di Sassonia (n. 163). Seguono alcuni scritti di meditazione, sermoni penitenziali e trattati morali.

Bibliografia: W. Göber - J. Klapper, *Katalog r kopisów dawnej Biblioteki Uniwersyteckiej we Wrocławiu, 1920-1940 ca. [manoscritto e dattiloscritto]*, vol. XXIII, pp. 87-93.

Il testo è trasmesso anche in altri codici, che non sono stati considerati ai fini dell'edizione essendo essi una mera copia dell'edizione argentina (GW 4648). Si tratta dei seguenti:

Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln (Stadtarchiv), Best. 7010 (Handschriften-Wallraf) 205, f. 148v (*ordinatum a sancto Bonaventura doctore seraphico*). Databile agli anni 1492-1497 e proveniente probabilmente dal monastero benedettino tedesco di Santa Maria Laach, il codice si presenta come un'amplissima miscellanea bonaventuriana: dopo il *Compendium theologiae veritatis* di Ugo di Strasburgo (ff. Iv-102v; n. 137), alcuni testi pseudo-agostiniani e la *Scala claustralium* di Guigo il Certosino (n. 171), i ff. 118r-211v contengono una copia dell'edizione di Strasburgo del 1495 (GW n. 4648). Si leggono nell'ordine: il *De puritate conscientiae* di Matteo di Cracovia (n. 139), qui attribuito a Tommaso d'Aquino, l'*Expositio missae* (n. 65), il *Tractatus de praeparatione ad missam* (n. 5), l'*Instructio sacerdotis ad se praeparandum ad celebrandam missam* (n. 72), le *Meditationes vitae Christi* (n. 89), l'*Opus contemplationis* (n. 92), il *De septem verbis Domini in cruce* (n. 145), la *Philomena* (n. 156), il *De vitiis et eorum remediis* (n. 138.5), l'*Epistola continens XXV memorialia* (n. 7), i *Viginti passus* (n. 138.3), la *Collatio de contemptu saeculi* (n. 22), gli *Exercitia quaedam spiritualia* (n. 64), un escerto dalla *Pharetra* (n. 97), il *De regimine animae* (D 16), l'*Expositio orationis dominicae (oratio)* (n. 68), il *De tripli via col prologo Evigilans* (n. 53), il *De septem itineribus aeternitatis* (n. 144), il *Fascicularius* (n. 71), il *De septem gradibus contemplationis* (n. 143), il *Remedium defectuum religiosi* (n. 110), il *De perfectione vitae ad sorores* (D 14). La sezione successiva (ff. 216r-372r) trasmette invece degli *opera selecta* di Jean

Gerson¹². L'*ARI* segue immediatamente il *PAM* (f. 148r-v): entrambi sono attribuiti a Bonaventura.

München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28317, f. 214r-v (*ordinatum a sancto Bonaventura doctore seraphico*). Databile intorno al 1497-1500 e proveniente dall'abbazia benedettina di Elchingen a.d. Härtfeld, è un manoscritto composito la cui prima unità codicologica (ff. 1-214) è tutta costituita da vari *opuscula* bonaventuriani, copiati dalla stampa GW n. 4648: il *Lignum vitae*, l'*Itinerarium mentis in Deum*, il *Breviloquium*, il *Soliloquium*, il *De triplici via*, l'*E-pistola continens XXV memorialia*, il *De exterioris et interioris hominis compositione* di Davide di Augusta, il *De regimine animae*, il *De sex alis cherubim*, oltre ai due *Alphabeta*, che si susseguono ai ff. 212v-214v e che sono entrambi attribuiti a Bonaventura¹³.

Balduinus Distelbrink, nella sua scheda critica sull'*ARI*, segnala tre codici anteriori alla fine del XIV secolo in cui l'*Alphabetum* sarebbe ascritto a Bonaventura, ma di cui non dà segnatura. Le indicazioni che dà su di essi non sono sufficienti oggi a rintracciarli. L'edizione dei frati di Quaracchi ci informa, inoltre, dell'esistenza di un altro manoscritto testimone dell'*ARI*. Si tratta di un codice così descritto: *Stronconii, bibliotheca Conventus Ord. Fratr. Min.* cui segue il rimando *vide Prodrom. Bonelli 472*¹⁴. Purtroppo non è stato possibile individuare neanche questo codice: padre Fedele da Fanna (1838-1881), primo prefetto della commissione incaricata dell'edizione critica dell'*Opera omnia* di Bonaventura, dovette prendere visione dei manoscritti conservati alla Biblioteca Comunale di Terni ancor prima che essa fosse aperta al pubblico (1885). Infatti, all'indomani del decreto del Regio Commissario dell'Umbria dell'11 dicembre 1860 con cui si abolivano tutte le corporazioni religiose regolari e secolari, la biblioteca appartenente ai Minori Conventuali di S. Francesco di Stroncone fu trasferita nella Biblioteca Comunale e amalgamata con i fondi di altre biblioteche. Le vicende della Seconda Guerra Mondiale determinarono nuove sottrazioni e dispersioni: i manoscritti vennero trasferiti da Terni a Stroncone per far poi di nuovo ritorno nel capoluogo. La biblioteca,

12. Joachim Vennebusch, *Die theologischen Handschriften des Stadtarchivs Köln: Teil 4. Handschriften der Sammlung Wallraf*, Köln-Wien, Böhlau, 1986, pp. 90-4.

13. Günter Glauche, *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München: Clm 28255-28460*, Wiesbaden, Harrassowitz, 1984, pp. 101-4.

14. *Sancti Bonaventurae ex ordinem minorum S.R.E. episcopi cardinalis Albanensis Operum Sixti V Pont. Max. dicti ord. jussu editorum Supplementum in tria volumina distributum, sub auspiciis Clementis XIV P.M.*, Tridenti, Ex typogr. episcopali Joan Bapt. Monauni, 1772-1774, vol. VIII, p. CIX.

una tra le più ricche in Umbria fra quelle di argomento francescano, risulta di fatto dispersa: alcuni volumi sono stati rintracciati alla Bibliothèque Municipale di Lione, altri alla Pennsylvania University Library, alla Biblioteca Casanatense di Roma (ms. 3898) e alla Biblioteca del Convento dell'Osservanza di Bologna¹⁵. Nella biblioteca del convento sono attualmente presenti alcuni codici¹⁶ ma i manoscritti censiti nel catalogo della Biblioteca Comunale di Terni¹⁷ non rimandano ad alcun *Alphabetum* bonaventuriano¹⁸. Di fatto, lo stesso richiamo dell'edizione di Quaracchi al Bonelli lascerebbe intendere che i frati non abbiano visto personalmente il codice in questione, che probabilmente conteneva anche altre opere bonaventuriane. Per il *De triplici via*, ad esempio, i frati fanno riferimento a due codici di Stroncone, anch'essi indicati senza segnatura¹⁹.

«STATUS QUAESTIONIS»

L'*ARI* compare edito a stampa per la prima volta nel 1495 a Strasburgo in un volume contenente una grande quantità di *opuscula* bonaventuriani (GW n. 4648). Il testo è stato poi incluso prima nel settimo volume dell'edizione vaticana²⁰ poi nell'edizione lionese, poi nell'edizione parigina di Peltier, infine in quella dei frati di Quaracchi, che non lo ritenevano bonaventuriano ma non si astennero dal pubblicarlo per via della sua brevità²¹. I frati consideravano il testo spurio ed esso è stato classificato come tale anche da Distelbrink nel suo sussidio²². L'edizione più recente – in realtà una riproduzione dell'edizione vaticana come le precedenti – è quella di Ernesto Jallonghi²³. Mentre il *PAM* è stato ritenuto generalmente spurio (e opera di Tommaso da Kempis), lo Sba-

15. C. Delcorno, *La tradizione delle «Vite di Santi Padri»*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2000; Zita Zanardi - Raffaella Ricci (adiuv.) *Bibliotheca franciscana. Gli incunaboli e le cinquecentine dei Frati Minori dell'Emilia-Romagna conservate presso il Convento dell'Osservanza di Bologna*, Firenze, L. S. Olschki, 1999, pp. 4, 107, 176.

16. Un inventario dei manoscritti della Biblioteca del Convento di S. Francesco di Stroncone è presente nel codice Terni, Biblioteca Comunale, 268.

17. C. Mazzoli, *Tra i gioielli dell'Umbria. Catalogo dei manoscritti (sec. XIII-XV) della Biblioteca Comunale di Terni*, Manziana, Vecchiarelli Editore, 1993.

18. Le uniche due opere bonaventuriane presentate nel catalogo sono contenute nel codice 231: si tratta di un'Admonitio e di un testo intitolato *Ad sacerdotes celebrantes* (c. 12ra); vi sono inoltre dei volgarizzamenti.

19. Vol. VIII, p. xxii.

20. Vol. VII, p. 565.

21. Vol. VIII, p. cix.

22. D 58.

raglia e il Bonelli ritenevano l'*ARI* «certamente vero e originale» il primo, «*verosimile*» il secondo.

I due testi, sia quello in prosa che quello in versi, furono dunque stampati a Strasburgo nel 1495 poi ancora a Venezia nel 1504 e nel 1546, nell'edizione vaticana, nella parigina, dopodiché le loro strade editoriali si divisero: nel 1902 Michael Joseph Pohl stampa il *PAM* tra le opere di Tommaso da Kempis mentre ancora nel 1915 Jallonghi rivendicherà l'attribuzione dell'*ARI* a Bonaventura²⁴. Il *PAM* era anche stato stampato per la prima volta a Utrecht nel 1473 con attribuzione a Tommaso: è la *Collectio Argentina* (GW n. 4648) che pubblica i due testi insieme ascrivendoli al Serafico.

L'attribuzione del *PAM* a Tommaso da Kempis sembra ora accettata. L'incipit *Ama nesciri et pro nibilo reputari*, primo e fondamentale prececco monastico, si legge per altre due volte in Tommaso: nel *De imitatione Christi* (se davvero opera di Tommaso) si trova alla fine di un passaggio in cui si afferma che non bisognerebbe utilizzare la conoscenza per elevarsi al di sopra degli altri²⁵, mentre nei *Chronica montis sanctae Agnetis* ricorre a proposito dei canonici occupatisi della prima costruzione del monastero²⁶. Tommaso è stato l'autore più prolifico della *Devotio moderna*, eppure ciò non contraddiceva il comandamento dell'umiltà monastica perché nella sua concezione il testo aveva un valore autosufficiente e indipendente dall'identità dell'autore: *Non quaeras quis hoc dixerit sed quid dicatur attende*²⁷. È infatti stato lui il copista di vari manoscritti autografi delle sue opere: il ms. Bruxelles, KBR, 4585-87 (2195) trasmette ai ff. 117-118 il *PAM*, che Tommaso copiò nel 1466.

In ultima istanza, la paternità di Tommaso del *PAM* sembra essere stata messa in discussione soltanto dalla saltuaria attribuzione a Bonaventura. Tuttavia la tradizione manoscritta del *PAM* e le relative attribuzioni veicolate seguono una traiettoria diversa da quelle dell'*ARI*. Il *PAM* è stato pubblicato, come detto, negli *Opera omnia* di Tommaso del 1902. L'edizione è stata realizzata da Michael Joseph Pohl sulla base di sei manoscritti conservati alla KBR di Bruxelles; di 's-Gravenhage, Koninklijke Bibliotheek, 133.F.22; di München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 18526b e Clm 28317²⁸, nonché delle edizioni Utrecht 1473 (Hain, *Repertorium*, n. 9768), Norimberga 1494 (Hain, *Repertorium*, n. 9769), dell'*editio Ascensiana* del 1523, dell'edizione sei-

23. Jallonghi, *I ritmi latini*, p. 252.

24. Negando l'attribuzione a Giovanni del Galles espressa da Hauréau, sulla base di numerosi manoscritti, che non sono però riuscita a rintracciare sulla base dei riferimenti forniti. Cfr. Jallonghi, *I ritmi latini*, p. 178.

25. Thomas a Kempis, *Opera omnia*, vol. II, p. 8.

26. Thomas a Kempis, *Opera omnia*, vol. VII, p. 348.

27. Thomas a Kempis, *Opera omnia*, vol. II, p. 12.

28. Erroneamente indicato come 23871 nell'edizione Pohl.

centesca del Sommalius e infine dell'edizione del Kraus (1868). All'elenco dei testimoni ne vanno aggiunti parecchi altri²⁹: essi, a differenza di quanto acca-

29. Se ne dà di seguito una lista con ogni probabilità non esaustiva: Augsburg, Staats- und Stadtbibliothek, 8° 102, ff. 222v-226r (a. 1489; orig. Augsburg; prov. Augsburg, SS. Ulrich und Afra); Basel/Bâle, Universitätsbibliothek, A XI 62, ff. 154v-157v (a. 1469; prov. Basel/Bâle, monastero OCart); Bern, Burgerbibliothek, A. 82, ff. 34r-42v (sec. XV; prov. Basel/Bâle, monastero OCart); Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf, 337, ff. 28r-30v (sec. XV; prov. Abdijs ter Duinen/Notre-Dame des Dunes, abbazia SOCist); Bruxelles, KBR (*olim* Bibliothèque Royale «Albert Ier»), 4585-87 (2195), ff. 117-118v; 6375-85 (2278), ff. 226-228; 11160-68 (2209), ff. 311v-313r; 11915-19 (2234), ff. 233-235v; II 193 (2241), ff. 69-74; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7563, ff. 42r-44v (sec. XVI); Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 1109, ff. 100v-102v (ca. 1518; orig. Köln, St. Barbara, monastero OCart); 2276, ff. 100v-101r (U.C. III [ff. 94-102]; sec. XV *med.*; orig. Köln; prov. Köln, St. Barbara, monastero OCart); Eichstätt, Universitätsbibliothek, sm 95, ff. 174r-176r (ca. 1520/1522; prov. Rebdorf, St. Johannes, abbazia CRSa); sm 96, ff. 28r-30r (prov. Rebdorf, St. Johannes, abbazia CRSa); sm 108, ff. 283r-284v (a. 1492); Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, 571 (Irm. 771), ff. 180r-181r (sec. XVI *in.* [1508/1510]; prov. Riedfeld?); Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 58, ff. 133r-136v (sec. XVI; orig. Firenze, S. Lucia, convento OP); Frankfurt a.M., Stadt- und Universitätsbibliothek, Praed. 182, ff. 100r-101r (a. 1501; prov. Frankfurt a.M., convento OP); Köln, Historisches Archiv der Stadt Köln, Best. 7004 (Handschriften - GB 4°) 23, ff. 71r-72v (ca. 1470-1500; prov. Köln, St. Pantaleon, abbazia OSB?); Best. 7004 (Handschriften - GB 4°) 82, f. 102r (sec. XV *ex.*; orig. Köln, Gross-St. Martin, abbazia OSB [*olim* abbazia CanR]; prov. Köln, Gross-St. Martin, abbazia OSB [*olim* abbazia CanR]); Best. 7008 (Handschriften - GB 8°) 94, ff. 198v-199r (sec. XV *seconda* metà [1461, 1465, 1469]; orig. Köln; prov. Köln, Heiligen Kreuz, priorato OSC); Best. 7008 (Handschriften - GB 8°) 144, ff. 16r-17v (sec. XV *prima* metà e ca. 1460; orig. Köln; prov. Köln, Heiligen Kreuz, priorato OSC); Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 75, ff. 56v-57v (ca. 1506; orig. Mechelen/Malines [Antwerpen]); Best. 7010 (Handschriften - Wallraf) 205, f. 148r-v (a. 1492-1497; orig. Rolandswerth, St. Maria, monastero OSB; Maria Laach, St. Maria, abbazia OSB; prov. Maria Laach, St. Maria, abbazia OSB) = GW 4648; Leipzig, Universitätsbibliothek, 622, ff. 17v-18v (U.C. I [ff. 1-48]; ca. 1500; orig. Leipzig; prov. Leipzig, St. Thomas, monastero CRSa); Liège, Grand Séminaire, 6 F 8, ff. 123va-125rb (a. 1460; orig. Francia settentrionale; Belgio; prov. Liège/Luik, priorato OSC); Mainz, Wissenschaftliche Stadtbibliothek, I 82, ff. 82va-83ra (a. 1490-1491; orig. Mainz, St. Michelsberg, monastero OCart; prov. Mainz); Marseille, Bibliothèque Municipale L'Alcazar, 481 (Eb.147) (sec. XVII *in.*; prov. Marseille, Ste.-Madeleine, monastero OCart); Melk, Stiftsbibliothek, 1933 (856; P. 49), ff. 89v-99r; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 12522, f. 110r (sec. XV); Clm 28317, ff. 212v-214r (U.C. I [ff. 1-214]; a. 1497-1500; prov. Elchingen a.d. Härtfeld, monastero OSB) = GW n. 4648; Osnabrück, Gymnasium Carolinum, 21, ff. 79r-80v (sec. XV *ex.*; prov. Iburg, abbazia OSB [dal 1470 Congregazione di Bursfelde]); Paris, Bibliothèque Mazarine 996 (902), ff. 114-115 (a. 1516; prov. Paris, Collège de Navarre); Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 10608, ff. 129-131 (sec. XV; prov. Rebdorf, St. Johannes, abbazia CRSa); lat. 10625, ff. 123-125 (a. 1492; orig. Rebdorf, St. Johannes, abbazia CRSa; prov. Rebdorf, St. Johannes, abbazia CRSa); Prato, Biblioteca Roncioniana Q.II.24 (12), ff. 102-109 (sec. XV; *deperditus*?); Reichenberg (Böhmen), Katzer, Friedrich, Dt. Hs. 10 (*deperditus* ?); Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Fondi minori, Ebor. 30, ff. 36r-37v (sec. XVIII; prov. convento francescano di S. Maria in Ara-

de per l'*ARI*, trasmettono il testo attribuendolo a Tommaso da Kempis, eccezione fatta, per quanto si è avuto modo di controllare, per Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 1109 (che comunque trasmette anche l'*ARI*), per Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, 571, per Prato, Biblioteca Roncioniana Q.II.24 (*deperditus*) e per Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 11708 che ascrivono invece il testo a Bonaventura³⁰.

Si propone di seguito uno schema sinottico dei testimoni dell'*ARI*:

Manoscritto	Attribuzioni	Testi bonaventuriani contigui
Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 225 (Q.VI.25), a. 1508	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura	<i>Carmina in canticum Salve regina</i>
Basel/Bâle, Universitätsbibliothek, A XI 62, a. 1469	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	<i>Epistola continens viginti quinque memorialia; Meditatio super passionem Domini nostri</i> (attribuita a Beda), <i>Tabula de considerandis a Missa celebraturis</i>
Bern, Burgerbibliothek, A. 82, sec. XV (1472)	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	<i>Epistola continens viginti quinque memorialia</i>
Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf, 561, sec. XV	- <i>ARI</i> anonimo	

coeli [Biblioteca Eborense]); Trier, Stadtbibliothek, Hs. 573/805 8°, ff. 150v-156r (U.C. II [ff. 86-156]: sec. XV terzo quarto; orig. Germania occidentale; Niederwerth, St. Maria Magdalena, monastero CRSAs; prov. Eberhardsklausen, monastero CRSAs Congregazione di Windesheim); Hs. 1254/589 8°, ff. 73r-75r (U.C. III [ff. 70-103]; ca. 1430-1500; orig. Eberhardsklausen, monastero CRSAs Congregazione di Windesheim); Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 11708 (a. 1557; orig. Rott am Inn); Ser. Nova 336; Würzburg, Universitätsbibliothek, M.ch.q. 128, ff. 163v-164v (sec. XV ultimo quarto; prov. St. Stephan, abbazia OSB).

30. Esso è stato tradotto anche in medio inglese come opera di Bonaventura, verosimilmente nel XV secolo, in base alla datazione dell'unico testimone che lo trasmette, il ms. London, British Library, Cotton Faustina D.IV (ff. 65r-71v). Cfr. A.-M. Mouron «*Althow Yt Good By Abc / Iet in it Good Reson Ys / Rede and Order and Yow Shall See: The Absey of Seynt Bonaventure*, in «*Mystics Quarterly*», 31 (2005), pp. 23-45.

Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7563, a. 1525	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	<i>De perfectione vitae ad sorores, Remedium defectuum religiosi, Philomena</i>
Darmstadt, Universitäts- und Landesbibliothek, 1109, a. 1518	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Redi 58, sec. XVI	- <i>ARI</i> anonimo - <i>PAM</i> anonimo	<i>Soliloquium, De puritate conscientiae, Tractatus de vitiis et eorum remediis, Remedium defectuum religiosi</i>
Milano, Biblioteca del Convento di San Francesco dei Padri Cappuccini, A 13, ca. 1491-1500	- <i>ARI</i> anonimo	
Paris, Bibliothèque Mazarine 996 (902), a. 1516	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	<i>Fascicularius, Tractatus de preparatione ad missam, Remedium defectuum religiosi, Collatio de contemptu saeculi, Octo collationes Tolosanae, De septem gradibus contemplationis, Laudismus de sancta cruce, Philomena, etc.</i>
Paris, Bibliothèque Sainte-Geneviève, 2963, sec. XVI	- <i>ARI</i> anonimo	
Roma, Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Fondi minori Ebor. 30, sec. XVIII	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	
Salzburg, Benediktiner-Erzabtei Sankt Peter, Stiftsbibliothek, b.I.20, ca. 1500	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura	<i>Laus beatae Mariae virginis, Psalterium minus, De septem verbis Domini in cruce, Philomena, Carmina in canticum Salve regina, Laudismus de sancta cruce, Opus contemplationis</i>

Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Brev. 30, sec. XVII	- <i>ARI</i> anonimo	
Trier, Stadtbibliothek, Hs. 941/925 4°, sec. XV	- <i>ARI</i> anonimo	
Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka I.O.35, sec. XVI prima metà (1508, 1515)	- <i>ARI</i> attribuito a Bonaventura - <i>PAM</i> attribuito a Bonaventura	<i>Octo collationes Tolosane, Philomena, Expositio orationis dominicae (oratio), Carmina in canticum Salve regina, Speculum beatae Mariae virginis</i>

Questa tavola suggerisce alcune osservazioni:

1) l'*ARI* non compare in testimoni anteriori al XV secolo e la trasmissione si concentra più massicciamente a cavallo degli inizi del XVI secolo (il che è facilmente spiegabile, come per altri testi bonaventuriani, con l'influenza esercitata dalla già citata *editio Argentinensis* del 1495, che seguiva a sua volta la canonizzazione del Serafico del 1482);

2) l'*ARI* circola, nella quasi totalità dei casi, assieme al *PAM* di Tommaso da Kempis: i due testi, quando compresi, sono attribuiti a Bonaventura; si nota anche come, in assenza del *PAM* e, soprattutto, di altro materiale bonaventuriano all'interno del manoscritto o dell'unità codicologica, l'attribuzione a Bonaventura tende a cadere. Inoltre, il testo è quasi sempre attribuito a Bonaventura secondo la locuzione *ordinatum a (sancto) Bonaventura*. L'espressione è probabilmente da intendere in riferimento al significato di «organizzazione», «norma», «sistema», «metodo», «regolarità», ma anche di «sequenza», «svolgimento». Il verbo potrebbe allora voler evocare l'intervento di Bonaventura nell'organizzazione del materiale o potrebbe essere un riferimento generico alle dottrine del *Doctor seraphicus*. Bisogna segnalare che la stessa espressione ricorre anche nei manoscritti del *PAM* attribuito a Bonaventura e sono i frati di Quaracchi a spiegarne il senso:

eo sensu, quod doctrina Alphabeti sumta sit ex illis ordinationibus, quas diffusius proponit in Regula novitiorum et praecipue in libello XXV Memorium et alibi³¹.

31. *In primum librum Sententiarum*, ed. Quaracchi, vol. I, p. 14.

Il riferimento sarebbe quindi all'*ordinatio* della materia e spiegherebbe contemporaneamente la sistemazione degli argomenti sia dal punto di vista formale (alfabetico) sia da quello contenutistico (compilazione secondo argomenti enunciati altrove). Così, questo procedimento di *ordinatio* finisce per corrispondere all'opera del *compilator* per come essa è stata esposta da Bonaventura: il compilatore, cioè, non aggiunge nuovo materiale alla sua esposizione (diversamente dal *commentator*) ma riorganizza il materiale estratto da altri, magari mutandolo, imponendogli cioè una nuova *ordinatio*³².

Sarebbe perciò verisimile ammettere che l'associazione del nome di Bonaventura all'*ARI* trae la sua origine da altro preesistente materiale (pseudo)-bonaventuriano. L'attribuzione autonoma (quando cioè il testo non è accompagnato dall'*ARI* o da altri testi bonaventuriani) del *PAM* a Bonaventura appare soltanto nel XVI secolo (essa ricorre almeno nei manoscritti Erlangen, Universitätsbibliothek Erlangen-Nürnberg, 571 e Wien, Österreichische Nationalbibliothek, 11708) ed esso generalmente non circola accanto a opere bonaventuriane; quando accade (come nei codici Eichstätt, Universitätsbibliothek, sm 108, datato al 1492 o nel Paris, BNF, lat. 10625 datato allo stesso anno) esso non è attribuito a Bonaventura. L'*ARI* invece è perlopiù accompagnato dal *PAM* e da altre opere (pseudo)-bonaventuriane.

LE FONTI E LA PSEUDOPIGRAFIA BONAVENTURIANA

L'*Alphabetum* pseudo-bonaventuriano qui pubblicato è dunque più probabilmente un prodotto della *Devotio moderna*, di cui non è peraltro l'unico: un *Alphabetum fidelium* (inc.: *Adhaereat anima tua post Deum consolatorem verum*) è stato pubblicato da Victor d'Anglars a Rouen nel 1837 come opera kempisiana, cosa non vera ma che esprime tuttavia la reale appartenenza dello scritto alla corrente della *Devotio moderna*³³, intenta al rinnovamento religioso e alla vita contemplativa, nella convinzione che per ogni anima è possibile incontrare Dio, purché essa si crei una nobiltà interiore fondata sul disprezzo degli allettamenti del mondo (tesi espressa al meglio nel *De imitatione Christi*). Tuttavia l'*ARI* è indirizzato ai religiosi, non ai laici. Comunque sia, sul finire del Medioevo, e particolarmente nel XV secolo, le nuove tendenze riformatrici si

32. Sul concetto di *ordinatio*, si veda M. B. Parkes, *The Influence of the Concepts of «Ordinatio» and «Compilatio» in the Development of the Book*, in *Scribes, Scripts and Readers. Studies in the Communication, Presentation and Dissemination of Medieval Texts*, London - Rio Grande, The Hambleton Press, 1991, pp. 35-70.

33. Si veda K. Kirsche, *Prolegomena zu einer neuen ausgabe der Imitatio Christi*, Berlin, 1873, vol. I, pp. 413-25.

fondavano tutte sull'importanza attribuita alla vita interiore del monaco basata sulla meditazione, sulla lettura silenziosa e sulla padronanza di una profonda cultura religiosa. Gli appartenenti al movimento della *Devotio moderna* miravano all'instaurazione di una relazione intima, personale e individuale con Dio. A questo scopo, essi praticavano la lettura nel silenzio della loro *cellula*, attività frequentemente associata a quella della scrittura: i devoti leggevano infatti con la piuma alla mano al fine di annotare nei loro *rapiaria* i passi interessanti per la loro istruzione e la loro edificazione personale. Al di là delle forme religiose estrinsecatesi nella comunità dei Fratelli o delle Sorelle della Vita Comune o nei canonici della Congregazione di Windesheim, la *Devotio moderna* ha esercitato un'influenza varia e a volte profonda: la *lectio spiritualis* di Gerard Groote è, in effetti, un'estensione della *lectio divina* monastica. In questi contesti, si diffonde la *cella* come spazio riservato al singolo religioso dove questi, spesso, possedeva in maniera personale dei libri (nonostante la condanna decisa del *vitium proprietatis*)³⁴.

L'*ARI* riecheggia tutte queste tematiche, presenti nello stesso grado nel *PAM* e nel già citato *De imitatione Christi*. L'*ARI*, nato dalla penna di un anonimo monaco per i monaci, si inserisce perciò all'interno di una letteratura devozionale in cui il nome di Bonaventura ha svolto un ruolo attrattivo importantissimo. I riferimenti a Bonaventura, come testimonia la gran mole di scritti pseudoepigrafi a lui assegnati, si intrecciano lungo una catena di trasmissione di testi letti, riletti e ricopiatati e perpetuati dalla diffusione a stampa.

La stessa pratica della pseudopigrafia si configura come rivendicazione di una falsa autorialità e un'auto-attribuzione di autorità. Autorialità è cosa diversa da autorità; la teoria letteraria dell'autorità è nata nell'Antichità, ma è stato il pensiero medievale a conferirle la formulazione più chiara: la pertinenza di un testo deve essere valutata alla luce dell'*authoritas* di chi scrive. In questo senso, il ricorso al nome di Bonaventura nell'ambito della *Devotio moderna* non stupisce affatto, e ancor meno stupirebbe se si considerasse l'*Alphabetum* uno scritto da leggere per i novizi, il che spiegherebbe sia la scarsa originalità, sia la pretesa di autorialità del testo³⁵. È il *De imitatione Christi* la vera fonte dell'*ARI*: vi risuona la formula bonaventuriana *Nudum Christum nudus sequi*

34. X. Hermand, *Lecture personnelle et copie individuelle dans le monde monastique à la fin du Moyen Âge*, in *Lecteurs, lectures et groupes sociaux au Moyen Âge*, Turnhout, Brepols 2014, pp. 57-78.

35. Uno studio di Pedro de Leturia ci informa sul ruolo che le varie opere del Serafico, o a lui in quell'epoca attribuite, avevano tra le letture spirituali indicate nel XVI secolo per accompagnare i pasti nei refettori della Compagnia e per la formazione dei giovani gesuiti. Cfr. P. de Leturia, *Lecturas ascéticas y lecturas místicas*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1953.

(soprattutto nel terzo e quarto libro, ove si sviluppa il tema della sottomissione alla volontà di Dio), e il *De imitatione Christi* ha circolato ampiamente sotto il nome di Bonaventura, la cui *Regula novitiorum* e l'*Epistola continens* sono pure testi miranti alla formazione del buon monaco³⁶.

La struttura metrica

Il nostro breve componimento è costituito da 24 versi. Una misura fino a trenta versi era considerata come perfettamente memorizzabile e poteva dunque ben servire ai fini dell'interiorizzazione e individualizzazione di una routine religiosa. La struttura metrica dell'opera, nel caso specifico, sembra essere quella della *Vagantenzeile*, cioè il verso goliardico. Si tratta del trisdecasyllabus spondaicus sextus “Goliardicus” (13s.6): un verso, dunque, di tredici sillabe complessive, con cesura principale a sei sillabe da quella finale e la dodicesima come ultima³⁷. Tale forma ritmica è spesso organizzata in quartine, e anche qui è il caso, nello specifico con struttura rimica bisillabica perfetta AABB. Il carme, come detto, è inoltre a struttura abecedaria (tranne l'ultimo verso, fuori dall'ordine alfabetico), anch'essa facilitante gli intenti mnemotecnici. Siamo di fronte però, a ben guardare, a una versificazione tutt'altro che regolare. A parte il v. 1 dove la cesura dopo monosillabo è rifuggita dai poeti migliori ma non altera la struttura del verso, si presenta una serie assai numerosa di versi ipermetri (14 sillabe): 3, 4, 5, 6, 8, 10, 16, 19, 20, 22, oltre al v. 9 addirittura di 15 sillabe.

ESAME DELLA TRASMISSIONE E CRITERI DI EDIZIONE

L'edizione che qui si offre di *ARI* è ancora un'edizione provvisoria, ma condotta esaminando quanto trasmesso nel gruppo dei testimoni che sono stati finora reperiti (molti dei quali fino ad oggi sconosciuti). Il testo è caratteriz-

36. Un'influenza diretta dell'opera di Bonaventura sul Quattrocento (da Bernardino da Siena a Jean Gerson alla *Devotio moderna*, appunto, passando per la diffusione a stampa dei suoi scritti e la sua canonizzazione) sembra innegabile. Cfr. F. Corvino, *Bonaventura da Bagnoregio francescano e pensatore*, Bari, Dedalo, 1980 (rist. Roma, Città Nuova, 2006), pp. 526-8.

37. E. D'Angelo, *STM-RL Sistema Tassonomico Metricologico - Ritmi Latini: Terminologia, tassonomia, classificazioni della versificazione ritmica mediolatina*, in *Poetry of the Early Medieval Europe: Manuscripts, Language and Music of the Rhythrical Latin Texts. III Euroconference for the Digital Edition of the «Corpus of Latin Rhythrical Texts 4th-9th Century»*, cur. E. D'Angelo - F. Stella, praef. B. K. Vollmann, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo 2003, pp. 75-104: 100 (STM-RL 44).

zato dalla sua brevità che condiziona fortemente le possibilità della *recensio*. Nell'esame della tradizione si rinvengono pochi errori, che potrebbero essere ritenuti deboli; si tenga però presente che si tratta di un testo in metrica, il che ci dà uno strumento ulteriore di valutazione. In base agli errori rintracciati si è ritenuto prudentemente di poter stabilire una tripartizione, verificando errori che documentano un gruppo **α** (B, M, P, Sa), il possibile rapporto tra Br₁ Br₂ (**β**) e l'autonomia di T. Nel testimoniale esaminato non è però possibile documentare un archetipo: nessun errore significativo congiunge tra loro i testimoni selezionati; neanche si verificano però opposizioni adiafore tali da giustificare l'ipotesi di rifacimenti.

La famiglia α (B, M, P, Sa)

Si può ipotizzare un gruppo **α** rappresentato dai testimoni B, M, P, Sa, caratterizzati da alcuni errori, ma nel porre l'ipotesi dobbiamo notare che non vi sono errori singolari dei tre testimoni che ne documentino la reciproca indipendenza. Tutti i tre testimoni leggono dunque:

conuiuia (contro *communia non*) al v. 6: se *conuiuia* ha poco valore per l'evidente somiglianza grafica con *communia*, la caduta di *non* risulta più significativa, dal punto di vista metrico e del contenuto;

gaudere e plorare (contro *gaude e plora*) al v. 7;

honorare (contra *honora*) al v. 8;

feruens (contro *ferueas*) al v. 23.

Si potrebbe notare che B, P, Sa hanno un luogo probabilmente errato non condiviso da M: *tu motum mentis* in luogo di *tumorem mentis* (v. 19). Non si è ritenuto di dar rilievo al fatto sia perché la forma *tu motum* potrebbe essere corretta (e *difficilior*: il lettore la troverà in apparato), sia perché nella circostanza si può facilmente pensare ad una congettura *ope ingenii* di M: l'espressione *tumor mentis* è familiare al linguaggio teologico e spirituale³⁸. Noi abbiamo privilegiato *tumor mentis* perché – come vedremo – è lezione condivisa dagli altri rami della tradizione e soprattutto perché la forma infine selezionata ci pare congrua all'*usus scribendi* di chi concepì questi versi.

Questi errori sono condivisi anche da Ba, Be, Va, D, F, Pa, R, St, W, che però sono segnati da ulteriori errori propri collocandosi sotto **α**; non portando

38. Il *tumor mentis* è una delle sei figlie dell'*ira* (insieme a *rixa*, *contumelia*, *clamor*, *indignatio*, *blasphemia*): nella *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino (II, *quaestio 158, articulus 7*) identifica la tracotanza; si legge, ancora, nel *Compendium* di Ugo Ripelin di Strasburgo (III, 17, 63).

peraltro adiafore di rilievo, essi si lasciano escludere dal canone. Per completezza di informazione – per quanto non rilevante per la costituzione del testo – possiamo osservare alcuni aspetti del comportamento dei testimoni esclusi dal canone. Per esempio, si osserva come Va F R scrivono, dopo l'ultimo verso, *non nomen, sed factum, non uerbum, sed adiectum facit beatum*: si tratta manifestamente di un'aggiunta, che potrebbe indurci a ipotizzarli raccolti in una sottofamiglia, anche se il valore disgiuntivo della lezione potrebbe essere discusso. La corruttela *sis iugiter* (v. 2) comune a Be D W pare sospetta di poligenesi, sollecitata dal verso che precede. Si ricorda infine che St è incompleto (riportando solo i primi 13 versi e fermandosi alla parola *[O]nus*), ma – in quanto ci resta – ha errori in comune con Ba, Be, Va, D, F, M, Pa, R, St, W (compreso *tu motum*).

T e la famiglia β (Br₁ Br₂)

Tutti gli errori documentati per **α** non sono presenti in Br₁ Br₂ T. I tre testimoni non hanno errori comuni ma si nota una possibile bipartizione. Da una parte T innova scrivendo *indulgeas* in luogo di *ignoscas* che è preferibile per misura metrica (v. 24); dall'altra parte le lezioni *gaudete, plorate e honorate* (contro la forma *gaude... plora ... honorata*), insieme a *uincans* in luogo di *uincens* (v. 14), accomunano Br₁ Br₂ (**β**).

Il maggior numero delle edizioni a stampa diffonde il testo della famiglia **α**, (per altro nella forma documentata da F, R, Va) che abbiamo visto colpita da numerosi errori. Il nostro testo tiene conto dei testimoni selezionati in base alla *recensio*: quanto acquisito ci ha consentito di sanare i luoghi scorretti. In apparato il lettore troverà le rare varianti che abbiamo incontrato, per quanto minoritarie.

«CONSPECTUS SIGLORUM»

- B** Bamberg, Staatsbibliothek, Theol. 225
- Br₁** Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf, 561, f. 79r-v
- Br₂** Brugge, Hoofdbibliotheek Biekorf, 561, f. 172v
- M** Milano, Biblioteca del Convento di San Francesco dei Padri Cappuccini, A 13
- P** Paris, Bibliothèque Mazarine, 996 (902)
- Sa** Salzburg, Benediktiner-Erzabtei Sankt Peter, Stiftsbibliothek, b.I.20
- T** Trier, Stadtbibliothek, Hs. 941/925 4°

ALPHABETUM RELIGIOSORUM INCIPIENTIUM

Ama paupertatem, sis uilibus contentus,
Bonis semper actibus iugiter intentus.
Cave multiloquium, studeas silere,
Deum omni tempore pree oculis habere.

- 5 Esuriem amplectere, gulam refrenando,
Fratrumque communia non segniter sectando.
Gaude cum gaudentibus, cum flentibus plora,
Humilibus consentiens, maiores honora,

In omnibus obediens, praelatoque parebis,
10 Karitatem insuper cum omnibus tenebis.
Lumbos stringe lubricos Domini timore,
Mundans cordis oculum casto cum pudore,

Nihil seruans proprium, nudum sequens Christum,
Onus leue sufferens, mundum uincens istum.
15 Passum Christum recole corde gemebundo,
Quaerens Dei gloriam, nil aliud in mundo.

16. nil : non *T*

1.-2. *PAM lectio V* 2. *De imitatione Christi LV* 5 (*bonis operibus iugiter preestet esse intentum*);
cfr. *PAM lectio II*, *De imitatione Christi LI* 2 3. *De imitatione Christi XII* 4 (*cave a multiloquio*)
4. *De imitatione Christi XXXVI* 3 5. Cfr. *De imitatione Christi XIV* 1 et *XIX* 4 (*fraena gulam*)
6. *De imitatione Christi XIX* 5 (*cavendum tamen ne piger sis ad communia*); *PAM lectio XVI*
9. Cfr. *PAM lectio XV*; *De imitatione Christi V* 7 12. Cfr. *De imitatione Christi XXXIII* 2
13. *De imitatione Christi XXXVII* 5 (*nudus nudum Iesum sequi*) 14. Cfr. *De imitatione Christi*
LI 1 15. Cfr. *PAM lectio VII* 16. Cfr. *PAM lectio I*; *De imitatione Christi XXXII* 4

Resistendo uitiis, orando feruenter,
 Sacramentum sumere debes reuerenter.
 Tumorem mentis comprime, iram mitigando,
 20 Vanaque colloquia sollicite uitando.
 Xto frui cupiens, cellam frequentabis,
 Yesum super omnia sic dulciter amabis.
 Zelo Dei ferueas caritatis igne,
 Et in te peccantibus ignoscas benigne.

17. feruenter : frequenter *Br₂* 18. sacramentum : sacramenta *Br₂* 19. tumo-
 rem : tu motum *BPSa*

17. Cfr. *De imitatione Christi* XXV 11 et XIII 7 18. Cfr. *De imitatione Christi* VI 2
 20.-21. Cfr. *PAM lectio* IV

ABSTRACT

THE «ALPHABETUM RELIGIOSORUM INCIPIENTIUM» («AMA PAUPERTATEM»)

The *Alphabetum religiosorum incipientium* is a short alphabetical composition of 24 verses of which the present study offers a new edition. After a presentation of the *alphabetum* genre, the essay reviews the manuscript tradition and discusses the poem's relationship with its prose counterpart, the *Parvum alphabetum monachi in schola Dei* attributed to the devout Thomas of Kempis. Finally, the possible reasons for the pseudo-epigraphic attribution to Bonaventure of the poem, probably written in the 15th century by an anonymous in the wake of the spirituality of the *Devotio moderna*, are illustrated.

Laura Vangone

Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
 laura.vangone@unibo.it

